

Elogio politico dell'amicizia

Da Barthes a Lagasnerie, alla ricerca di vie alternative per vivere insieme

di Silvia Nugara



Che cosa dà forma alle nostre vite ed entro quali margini si esercita la libertà di scegliere con chi convivere, che lavoro svolgere, dove trascorrere le vacanze, quando coricarsi per dormire o destarsi nel fine settimana? Questi interrogativi sono al centro di due testi da poco tradotti, a pochi mesi di distanza, quali *Come vivere insieme* di Roland Barthes (*Mimesis*, 2024) e *Un'aspirazione al fuori* di Geoffroy de Lagasnerie (*L'orma*, 2024) che del primo è in parte una rilettura.

L'ipotesi su cui si fonda la riflessione "neoesistenzialista" di Lagasnerie è la seguente: se la vita che viviamo è il prodotto non di scelte individuali infinitamente libere ma delle configurazioni economico-sociali che le rendono possibili precludono altre, i limiti di accesso alle risorse e alle esperienze andrebbero pensati in termini non solo di espropriazione materiale e culturale ma anche esistenziale. Tale dimensione non può essere trascurata da una riflessione sull'emancipazione e il mutamento sociale. Scrive l'autore: "Qualsiasi progetto rivolto ad attuare un'analitica opposizione dell'ordine sociale e del nostro iscriversi al suo interno non può prescindere da un'indagine dell'esistenza, da un'interrogazione sulle forme della vita e sul tessuto relazionale che ci costituisce".

Sulla scia della tradizione auto-socio-analitica francese, l'autore passa al setaccio della teoria (da Spinoza alla scuola di Francoforte, da Émile Durkheim a Pierre Bourdieu) e della letteratura (Annie Ernaux in particolare) la propria stessa vita affettiva elaborando altresì un "manuale di vita antistituzionale per provare a dare un senso concreto all'aspirazione utopica a una vita altra". Ne risulta un elogio politico dell'amicizia come alternativa alla struttura familiare, capace di arricchire la vita sottraendola alla "stereotipizzazione del sé". Si tratta, in definitiva, di reinvestire i rapporti amicali finendo per rivoluzionare quello che Sartre chiamava il "pratico-inerte": i costumi, le relazioni quotidiane, gli ambiti della convivenza che danno forma ai nostri pensieri, stati d'animo, inclinazioni e atteggiamenti. Il numero 3 del titolo si riferisce alla relazione tra l'autore, il compagno Didier Eribon e l'amico Édouard Louis, entrambi scrittori noti anche in Italia e partecipi di un sodalizio fatto di benevolenza, agende sincronizzate, mutuo aiuto anche professionale che rompe l'idea di "cellula familiare" e crea una realtà ancora senza nome. Il loro rapporto si pone al di "fuori" e criticamente rispetto alle strutture istituzionali e simboliche imperniate sulla relazionalità a due o sulla parentela che, nonostante l'apparente "crisi della famiglia", restano maggioritarie.

Ne sono dimostrazione, per l'autore, le restrizioni alla mobilità e alla socialità imposte durante la pandemia da covid-19, fondate su logiche familiste e antigay che hanno, da una parte, sospeso e precarizzato i legami non domestici e non coniugali, e dall'altra messo in pericolo le vittime di violenze in famiglia vincolandole allo spazio casalingo. Ma senza arrivare a casi estremi, è proprio in famiglia e nella coniugalità che agiscono repressioni più sottili ma non per questo indegne di una critica aperta sulla costruzione di alternative. Lagasnerie fonda la sua eterotopia su una versione non eterosessuale del freudo-marxismo e dialogando con i fantasmi di utopia comunitaria cui Barthes aveva dedicato il corso tenuto al Collège de France nel 1976-77 che ora si può leggere nel volume a cura di Augusto

Ponzio dal titolo *Come vivere insieme*.

Come sottolineato da Guido Mattia Gallerani nella biografia intellettuale *Roland Barthes. Dalla vita al testo*, appena edita da Carocci, in questo come in tutti gli altri "corsi al Collège, Barthes [...] intreccia [...] i percorsi di un immaginario condiviso, ricavabile dai testi della tradizione, assieme a quelli sollecitati dalla propria esperienza". Per Barthes, vivere bene insieme è una questione di ritmo e di temporalità. L'idillio si identifica per lui nel concetto di "idioritmia", forma di vita in cui l'individuo trova il suo ritmo nel gruppo come certi monaci del monte Athos, solitari eppure parte di una comunità. Non dimentichiamo infatti



l'impatto che gli anni giovanili trascorsi in sanatorio ebbero sul suo accidentato percorso lavorativo e sul suo immaginario poetico, al punto da confessare, ancora alla fine della sua vita, un certo turbamento di fronte a *La montagna incantata* di Thomas Mann. Per lui, l'istituzione famiglia è una forma di potere disritmica di cui dà il seguente esempio, ripreso anche da Lagasnerie: "vedo una madre che tiene il suo bambino per mano e che spinge la carrozzina vuota davanti a lei. Teneva imperturbabile il proprio passo, il bambino veniva tirato, sballottato, costretto a correre per tutto il tempo, come un animale o una vittima sadiana che si castiga. Lei va al suo ritmo, senza sapere che il ritmo del bambino è un altro".

I libri

Roland Barthes, *Come vivere insieme. Corso e seminario al Collège de France (1976-1977)*, ed. orig. 2002, a cura di Augusto Ponzio, pp. 294, € 22, *Mimesis*, Milano 2024

Geoffroy de Lagasnerie, *Un'aspirazione al fuori. Elogio politico dell'amicizia*, ed. orig. 2023, trad. dal francese di Annalisa Romani, pp. 168, € 19, *L'orma*, Roma 2024

Guido Mattia Gallerani, *Roland Barthes. Dalla vita al testo*, pp. 252, € 27, Carocci, Roma 2024

Roland Barthes, *Il Neutro. Corso al Collège de France (1977-1978)*, ed. orig. 2002, a cura di Augusto Ponzio, *Mimesis*, 2022

Lagasnerie applica la critica della disritmia a tutto quell'assetto di norme che chiama "familiarità-mattinismo": "Il mattinismo è spesso l'altro nome del familismo, e ogni persona impegnata nella vita intellettuale o nella ricerca, perfino nel mondo dell'impresa, si confronta con il principio che porta sempre a programmare di mattina le riunioni, i seminari, gli appuntamenti, a pensare la mattina come un momento privilegiato perché quelle e quelli che hanno dei bambini si svegliano presto e cercano di imporre il loro ritmo agli altri. Riuscire a far apparire legittimi altri modi di vivere, rispetto a quelli derivanti dallo stile di vita familiare, rappresenta una battaglia perpetua, e in

particolare una battaglia simbolica, perché la resistenza alle temporalità associate all'ordine familiare è spesso vista come un "capriccio". Il punto di rottura tra il sociologo e il semiologo sta nel rapporto dentro-fuori: laddove Barthes trova nell'anacoretismo l'esempio più compiuto di idioritmia, Lagasnerie ritiene che l'alternativa allo *status quo* non vada ricercata in forme claustrali di fuoriuscita dalla società. Egli difende anzi l'idea che l'amicizia come stile di vita possa predisporre a "coltivare connessioni al di là degli schemi e delle identità costituite", a moltiplicare e arricchire il tessuto relazionale come "antidoto pratico alla sclerosi sociale". Per questo, anche l'amore, secondo l'autore dovrebbe essere reso più simile all'amicizia, vissuto quindi con un maggior egualitarismo e una complicità che si facciano antidoto alle logiche di fusione e reclusione della vita a "due". Ciò non significa difendere una promiscuità di principio bensì proporre di risignificare la natura dei rapporti affettivi alleggerendo la struttura normata e normativa all'insegna di una distanza rispettosa e benevola dall'altro. Una distanza che sempre Barthes, nel corso sul Neutro che tenne l'anno successivo a quello dedicato al vivere insieme, chiamò "delicatezza".

Forse è di delicatezza, di distanza non dall'altro ma da sé, che la scrittura di Lagasnerie manca nelle pagine in cui evoca le tante amicizie con personalità del cinema, dell'arte e dell'attivismo quali "Sophie" (Calle), "Judith" (Butler) e "Mathieu" (Lindon) che popolano la sua vita con Eribon e Louis. Un po' impudico risulta anche il capitolo dedicato alla scrittura come collante di un modo di vita che ha inciso sulla produzione intellettuale di ciascun componente della triade. Sono pagine che possono sollecitare la curiosità di chi conosce gli autori coinvolti e che si leggono come il "dietro le quinte" di alcune opere, in particolare quelle del più giovane Édouard Louis sin dall'esordio *Il caso Eddy Bellegueule* (2014), quasi che Lagasnerie assumesse la voce del "padrino", non riuscendo a sottrarsi a quell'asservitività prevaricatrice che, come insegna Barthes, il linguaggio reca in sé. La scrittura riprende slancio nel capitolo intitolato *La vita al di là del riconoscimento* in cui l'autore tira le fila del suo manifesto esistenziale con una formula morale: "chi dice riconoscimento sociale dice mistificazione". Il senso politico di questo elogio dell'amicizia sta nello scardinare il potere del riconoscimento sociale che costringe ciascuno a vivere e a far vivere gli altri nella tristezza e nel disprezzo, impedendoci ancora oggi di conoscere quella libertà e felicità a cui invece abbiamo il diritto, e forse in ottica collettiva anche il dovere, di aspirare.

silvia.nugara@unito.it

S. Nugara insegna lingua francese all'Università di Torino